

REVIEWS

Giuseppe Nori, Mirella Vallone, Carla Vergaro (a cura di),

*Il sermone puritano tra adattamenti e contaminazioni*. Macerata: EUM – Edizioni dell'Università di Macerata, 2024.<sup>1</sup>

Sono passati quasi sessant'anni da quando Biancamaria Tedeschini Lalli pubblicava l'antologia *I Puritani* per la collana *Biblioteca di Testi Americani* diretta da Agostino Lombardo. Allora si presentava al pubblico italiano in modo inedito il panorama della produzione culturale del puritanesimo americano, portando in Italia i frutti degli studi statunitensi della prima metà del secolo sull'influenza che i fondamentalisti del New England avevano avuto sulla formazione delle idee, delle lettere e, se si vuole, dello 'spirito' degli Stati Uniti, primi fra tutti quelli di Perry Miller. In quel testo di carattere rappresentativo, il genere principe della cultura puritana, il sermone, non era l'unico presente, ma si accompagnava al diario, alla lettera, al resoconto, al memoriale. Una volta stabilita con certezza l'importanza di questi generi nel canone italiano dell'americanistica, anche Mario Corona si era dedicato a esplorare la loro varietà e il loro dialogo nella preistoria della letteratura statunitense. Nel volume *La Letteratura Americana dell'Età Coloniale*, curato da Paola Cabibbo nel 1993, lo studioso dedicava un capitolo descrittivo all'omiletica, attribuendo a questo genere il compito di rappresentare il lato sociale dell'identità puritana, in contrasto con le scritture private. Se la "letteratura silenziosa"<sup>2</sup> serviva ad una religione spesso tormentata e vissuta nell'interiorità, il sermone serviva alla "riproposizione e [a] commento della Parola", offriva "il conforto di una verifica collettiva e di un'alta ispirazione", ricordava "al singolo credente [...] i valori condivisi con gli altri, addita[va] gli esempi, segnala[va] i pericoli e in tal modo cementa[va] l'identità collettiva"<sup>3</sup> che si era emancipata dalle gerarchie cattoliche

---

<sup>1</sup> Link per acquistare il cartaceo scaricare il Pdf gratuitamente: <https://eum.unimc.it/it/catalogo/894-il-sermone-puritano-tra-adattamenti-e-contaminazioni>

<sup>2</sup> Infra. p. 184.

<sup>3</sup> M. Corona, "I sermoni", in *La Letteratura Americana dell'Età Coloniale*, a cura di Paola Cabibbo,

e anglicane. Corona insisteva anche sulla funzione spettacolare del sermone, sulla sua ‘teatralità della parola’ che ne cementava il sentimento collettivo e faceva da contraltare alla sua ampia diffusione scritta<sup>4</sup>. Un genere chiave, quindi, che si incastrava nei bisogni della sua comunità di far corpo sociale una volta rigettati i fasti e le autorità dell’episcopalismo. Il genere sermone appariva implicitamente come un campo semiotico orientato a una funzione, la risposta testuale ad una serie di bisogni collettivi.

È da questa ottica sul genere come ‘risposta’ che in un certo senso partono anche i curatori del presente volume. Svolgendo il tema bachtiniano del dialogismo in chiave pragmatico-cognitiva<sup>5</sup> e recuperando il lavoro del più importante successore di Miller, Sacvan Bercovitch, i curatori del volume sviluppano le due linee dello studio del sermone che nell’introduzione definiscono “linguistico-retorica e [...] critico-letteraria, in dialogo [...] a più livelli, tra loro”<sup>6</sup>. Arricchendo le tesi di linguisti come Thomas Kohlen, che in passato si erano dedicati allo studio dei generi religiosi, nella collettanea si recupera dalla curatrice Carla Vergaro la descrizione del sermone come genere ‘deontico’, alla cui funzione principalmente persuasiva e regolativa è subordinata quella di fornire informazioni e conoscenze<sup>7</sup>.

Il genere torna quindi ad essere percepito come una risposta ai bisogni del parlante immerso nel suo contesto, il quale viene compreso, segmentato e riempito di senso da ciascun membro di una comunità tramite processi di “co-semiosi e co-adattamento”<sup>8</sup>. Seguendo l’input degli studi di Vergaro, la cristallizzazione pur momentanea della risposta che forniva ai generi una “relativa stabilità”<sup>9</sup> nella teoria di Bachtin è riformulata in un modello che vede i generi come unità linguistiche complesse che possono tuttavia essere lette alla luce di teorie pragmatico cognitive in passato usate per unità più semplici. I termini quindi usati, mutuati dalle ricerche di Vergaro sull’*Entrenchment and Conventionalization Model* (EC-Model) di Schmid (*The Dynamics of the Linguistic Systems*, OUP, 2020), sono quelli della teoria dei sistemi complessi adattivi, per cui

I generi [...] emergono, a livello collettivo, in risposta a esigenze determi-

---

La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993. pp. 106-107.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> A questo proposito si veda il precedente lavoro di C. Vergaro, “Introduction”, *Cognitive Perspectives on Genre*, a cura di Carla Vergaro, numero speciale di *Pragmatics & Cognition*, 25:3 (2018), p. 419.

<sup>6</sup> *Infra.* p. 12.

<sup>7</sup> *Infra.* p. 21.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> M. Bachtin, “The Problem of Speech Genres”, *Speech Genres and Other Late Essays*, a cura di Caryl Emerson e Michael Holquist, University of Texas Press, Austin, 1986. p. 60.

nate dal punto di vista storico e culturale e, dunque, in risposta al modificarsi delle esigenze, si assiste a processi di adattamento, riduzione, riorganizzazione e addirittura scomparsa.<sup>10</sup>

Adattando i loro metodi agli scopi del progetto, gli autori del volume concepiscono questo framework come complementare allo sviluppo degli studi di americanistica, indirizzando lo studio verso approcci funzionalisti prima che formali.

Nella bibliografia americanista spiccano per l'influenza profonda la monografia di Bercovitch sulla Geremiade<sup>11</sup>, che diventa quindi il "primo genere in lingua inglese sviluppatosi nel Nuovo Mondo [...] poi a sua volta adattato e trasformato a seguito delle più diverse sollecitazioni in contesti diversi, dominanti e/o non-dominanti (cooptati o meno): storico-religiosi, politico-sociali, etnico-razziali, di identità di genere e sessuali"<sup>12</sup>, seguiti dai suoi studi sull'eredità del puritanesimo sull'*American self*, e sull'evoluzione del concetto di *wilderness*. Da questi punti di partenza la raccolta di saggi lavora sulla localizzazione dei testi influenzati dal sermone puritano nei loro contesti socioculturali e si impegna al rendiconto delle loro forme "micro-linguistic[he] delle scelte lessico-sintattiche, [...] meso-linguistic[che] degli atti linguistici e [...] macro-linguistic[he] della combinazione degli atti linguistici"<sup>13</sup>.

Seguendo gli intenti dei curatori, i saggi contenuti nella raccolta possono essere divisi in due filoni. Alcuni, genuinamente linguistici, prendono il contesto americano o l'eredità del sermone puritano e del concetto di *wilderness* come area di applicazione delle loro metodologie; gli altri, utilizzano la pragmatica linguistica e il linguaggio sistemico/emergentista come informazione e ispirazione delle loro ricerche storiche di americanistica. Dal lato più francamente americanista si collocano le analisi di Angela Andreani e Cristina Mattiello, rispettivamente sui sermoni di John Cotton e Thomas Hooker e sull'eredità della Geremiade nella retorica afroamericana. Nel primo si sottolinea, comparando i due predicatori, come la pragmatica dei loro testi aiuti a collocarli ai due poli di una retorica di continuazione/troncatura della missione della Chiesa inglese nel mondo, aprendo ad una prospettiva meno radicale del nostro sguardo sulla bellicosità religiosa dei protestanti nei confronti della loro comunità d'origine. Il secondo, al contrario, rappresenta come proprio quella Geremiade che nasceva per denunciare la decadenza della Chiesa si sia trasformata in protesta contro l'ingiustizia, riflettendo le esperienze storiche di cui si fecero portavoce i leader e le leader della comunità

<sup>10</sup> Infra. P. 13.

<sup>11</sup> Sacvan Bercovitch, *The American Jeremiad*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1978.

<sup>12</sup> Infra. P. 13.

<sup>13</sup> *Ibid.*

nera. A questo coté storicizzante appartiene anche il saggio del curatore Giuseppe Nori sugli sviluppi romantici del sermone. Gli studi di Bercovitch sono di particolare rilevanza per Nori, che è stato suo traduttore e che ha esplorato la tradizione religiosa nella letteratura statunitense a più riprese nel corso della sua carriera, anche in collaborazione con Mirella Vallone. I contributi di Nori e Vallone qui presenti includono la letteratura, evidenziando l'intersezione tra l'evoluzione dei generi omiletici (Vallone tratta di Jonathan Edwards), la narrazione e la poesia, mobilitando, fra gli altri, i grandi nomi di Dickinson, Hawthorne, Melville ed Emerson. È degno di nota, nella bibliografia di questi saggi, come la dimensione teatrale del sermone che evidenziava anche Corona e l'evoluzione del concetto di *wilderness* come deserto biblico fossero stati già affrontati in precedenti studi, ai quali Vallone e Nori avevano partecipato assieme a varie figure dell'ateneo perugino. In particolare, i volumi *Teatro Sacro. Pratiche di dialogo tra religione e spettacolo* del 2019 e *Deserto e spiritualità nella letteratura americana* del 2020 offrono un retroterra significativo per questi temi.

Alla sistemazione storica a cui contribuiscono Vallone e Nori con i loro contributi su Settecento e Ottocento, appartengono anche i saggi di Cristiano Marasca e Giorgio Mariani, i quali rispettivamente rendono conto dell'eredità del sermone in *Grapes of Wrath* di Steinbeck e del ritorno delle forme della Geremiaide nei testi di *Blows Against the Empire*, album musicale dei neoformati Jefferson Starship candidato nientemeno che al premio Hugo nel 1971, costituendo quindi la compagine novecentista del volume. Nel primo saggio Marasca declina la missione dei curatori recuperando la teoria della complessità nella chiave di Enrich Jantsch e traducendola in una ricerca diagonale e bercovitchiana delle radici puritane e soprattutto omiletiche nello stile e nella struttura del romanzo di Steinbeck. Qui l'ottica pragmatico linguistica del volume trova nel sermone una dominante conativa così forte da apparire come un atto di parola 'a-la Austin' destinato a smuovere il lettore. Nel secondo saggio Mariani sottolinea il piano narrativo, intertestuale e soprattutto retorico dell'album dei Jefferson Starship, visto come iterazione del genere della *Jeremiad*. Per tutti i testi dell'opera, Mariani sfida le cronologie e propone una lettura che ha al centro un dialogo con la *longue durée* delle forme della mitopoiesi americana, caratterizzando l'opera come sintomatica della travagliata relazione della controcultura con la grande tradizione, sul modello del rapporto di Ginzburg con Whitman o di Kerouac con Melville e Thoreau, spezzando una lancia a favore di ciò che di profondo può essere reperito nel misticismo *popular* che da lì emerge.

I saggi più prettamente linguistici di Marco Bagli e Carla Vergaro mostrano invece come le loro rispettive metodologie di *Corpus Analysis* e l'impiego dell'*EC-model*, possano servire a fornire dati e spiegazioni efficaci dell'evoluzione del con-

cetto di *wilderness* e delle peculiarità di testi come il discorso inaugurale di Joseph Jenkins Roberts, primo presidente della Liberia. Il primo saggio, analizzando due corpora storici dell'inglese (*Early English Books Online* e *Corpus of Historical American English*) presenta dati quantitativi sul cambiamento culturale verso la *wilderness* dal Seicento all'Ottocento. Lo studio dimostra la possibilità di fornire basi empiriche per analizzare dinamiche culturali e sociali, evidenziando, ad esempio, come la percezione estetica delle terre selvagge possa essere fatta risalire alle trasformazioni della visione trascendentalista della natura; questo accade nei testi di John Muir, padre del conservazionismo americano e fonte d'ispirazione per Bagli. Il secondo saggio, invece, mette in luce come il discorso di Roberts presenti variazioni a livello sintagmatico e onomasiologico rispetto ai suoi modelli di ispirazione, recuperando elementi più tipicamente omiletici. È degno di nota che anche in questo saggio, come in quello di Mattiello e in certi passaggi di Mariani, per ovvie ragioni tematiche la questione della condizione nera e le mutazioni che essa ha portato sul modello sermocinale negli Stati Uniti emerge con forza particolare, specialmente nelle dinamiche di riappropriazione dei modelli retorici cristiano-coloniali.

Le due linee di studio affrontate dal volume rappresentano una rete di rapporti interdisciplinari ormai consolidati fra gli atenei centraliani, specialmente quello perugino e quello maceratese. Si pensi che la prima traduzione italiana del sermone *Un Modello di Carità Cristiana* di Winthrop è firmata da Vergaro per la collana *Il Nuovo Mondo* diretta da Clara Bartocci, nella quale hanno collaborato e collaborano anche Vallone e Nori: la prima come traduttrice e curatrice di *La sovranità e la bontà di Dio* di Mary Rowlandson, e il secondo come membro del comitato editoriale. Questa rete di rapporti contribuisce a rendere il progetto coeso, esplicandosi nella fitta rete dei riferimenti bibliografici. Il sermone, alla lettura del volume nel suo complesso, appare come un'entità duttile, che negozia costantemente con ciò che la circonda. Ambiente, esigenze, culture precedenti e contemporanee in mutazione diventano nell'approccio diacronico dell'opera uno stimolo rinnovato a ritrovare nei generi testuali 'risposte' a domande socialmente e individualmente codificate ogni volta diverse. Il libro presenta un triplice valore: da un lato, arricchisce lo studioso di americanistica con dati quantitativi preziosi per analizzare la tradizione del genere omiletico nel campo dell'uso retorico e letterario mentre fornisce al linguista esempi pratici di applicazione delle diverse metodologie utilizzate; dall'altro, stimola l'americanista all'esplorazione di strumenti metodologici alternativi, permettendo di affinare o rivalutare alcune prospettive su testi specifici. Infine, offre al giovane studioso che si avvicina alla cultura statunitense una valida panoramica per episodi, accompagnata da saggi critici su opere singole e da una serie di risorse ermeneutiche generali, fornendo

così numerosi spunti per un ulteriore approfondimento della propria formazione.

Il volume costituisce un contributo significativo alla ricerca, offrendo strumenti metodologici che possono stimolare ulteriori indagini sull'interpretazione funzionalista della letteratura ma anche rinnovare, alla luce dei progressi scientifici in materia di neurolinguistica che informano il suo intento, letture storicamente affermate come quelle di Bercovitch e di Bachtin.

Emilio Gianotti  
e.gianotti3@campus.uniurb.it

Rita Librandi,

*Profilo storico della lingua italiana*. Roma: Carocci, 2023.

Il volume *Profilo storico della lingua italiana* di Rita Librandi, vicepresidente dall'Accademia della Crusca e professoressa emerita dell'Università di Napoli "L'Orientale", esce per Carocci nel 2023. La collana di cui fa parte, "Manuali Universitari", definisce bene il suo taglio: ampio, organico e utile, tanto per lo specialista in formazione, quanto per il lettore colto di altri settori ma appassionato alla storia linguistica dell'italiano. L'opera in questione è il culmine di una lunga produzione di alto profilo dell'autrice nel campo della linguistica e della filologia italiana. Infatti, sempre per Carocci ha pubblicato in precedenza la curatela *L'italiano: strutture, usi, varietà* (2019) e la monografia *L'italiano della Chiesa* (2018), tema di grande interesse per gli studi specialistici dell'autrice, come mostra anche il volume uscito per Il Mulino *La letteratura religiosa* (2012).

Nella *Presentazione* dell'opera (pp. 11-13), l'autrice pone al centro la questione chiave del volume stesso e della sua stesura: l'esperienza sfidante che rappresenta il dover elaborare un discorso ampio e strutturato per descrivere un fenomeno così vasto, variegato e complesso come quello dell'emergere, dell'istituirsi e del differenziarsi nei suoi usi di una nuova lingua. Come dice il titolo stesso, trattandosi di un "profilo storico" il problema metodologico della periodizzazione risulta la principale sfida. L'opera, pur mostrando tra le righe un andamento cronologico, cerca di sfuggire dalle gabbie della periodizzazione attraverso un'articolazione per problemi e questioni nella quale i fatti vengono mostrati nella loro organicità, con rimandi al passato e anticipazioni di esiti successivi. L'idea di base è quella di sfuggire da una trattazione monolitica e finalistica, la quale rischia di scadere nel "romanzo di formazione" dell'italiano, e optare piuttosto per una visione complessa e olistica del fenomeno linguistico, fin dalle sue "prime" fasi riguardanti il rapporto tra latino *classico* e *volgare* (cap. 1).

Come dichiara a ragione l'autrice, il volume si presenta caratterizzato da una "divisione alquanto articolata di paragrafi e sottoparagrafi" (p. 13). La trattazione si snoda infatti attraverso 13 capitoli suddivisi in tre parti: 1) *Prima parte: Nascita e affermazione del volgare*, 2) *Parte seconda: Dal fiorentino all'italiano*, 3) *Parte terza: Dall'unità politica all'unità linguistica*. I contenuti dell'opera sono così distribuiti: 1) 4 capitoli, 62 pp., 2) 5 capitoli, 151 pp., 3) 4 capitoli, 78 pp. Pertanto, la *Parte seconda*, centrale nell'economia del libro, risulta anche la più ampiamente trattata.

Chiudono il volume 4 appendici di consultazione: un *Glossario* del lessico linguistico (e in misura minore filologico e metrico), una *Cronologia* sintetica

della storia linguistica italiana divisa per secoli, una *Bibliografia* dei testi analizzati e degli studi sul tema, un *Indice dei nomi* presenti nel volume. Tra queste, risulta notevole la *Bibliografia*, la quale conta 53 pagine e raccoglie più di 1000 riferimenti bibliografici sia di testi classici che di recente pubblicazione.

Come detto, la parte centrale (*Parte seconda: Dal fiorentino all'italiano*), risulta la più ampiamente sviluppata. Si pone subito dopo la *Parte prima* dedicata al rapporto tra latino classico e volgare, ai volgari nascenti e alle loro funzioni all'interno della cultura medievale, la quale si mostra come una sorta di introduzione al tema; ed è seguita dalla *Parte terza* nella quale vengono ripercorse le problematiche e i tentativi dell'istituzione della lingua nazionale fino all'attuale situazione linguistica in Italia. La *Parte seconda*, quindi, come mostra il suo titolo, sviluppa nei dettagli il lungo processo, scandito da esperimenti e polemiche, per la definizione di una lingua per la cultura italiana.

In un panorama ricco e frastagliato, il *Profilo storico della lingua italiana* si pone come un'opera nuova e ricca di spunti, anche riguardo a questioni teoriche e metodologiche che sottendono alla sua stesura. Risulta di notevole efficacia sia per lo studente di discipline filologico-linguistiche, che per lo specialista di altri ambiti interessato a comprendere non tanto e non solo il processo che ha portato alla nascita e all'istituzione di una lingua nazione, ma anche a intuire l'affascinate complessità del fenomeno linguistico in sé e nel suo storico manifestarsi.

Paolo Tabacchini  
tabacchini.p@gmail.com